

→ **Ai Mondiali di atletica** l'impresa del giamaicano che domina i 100 e ritocca il primato (9"58)

→ **Bruciati Gay e il connazionale** Asafa Powell: è l'uomo che ha cambiato le leggi della velocità

Il mondo di Bolt Vittoria e record Berlino applaude il re dello sprint

Impresa da leggenda per Usain Bolt: a Berlino, davanti al mondo, domina i 100 metri con un tempo da 9"58. Niente da fare per l'americano Gay e per Powell, nella più grande finale della storia dello sprint.

GIORGIO REINERI

BERLINO
sport@unita.it

Un anno esatto dopo Pechino – era il 16 agosto anche allora – Usain Bolt ha di nuovo stravolto il mondo: 9"58 per fulminare i 100 metri, 11 centesimi di secondo più veloce del suo precedente primato. Esistono limiti per questo bipede? Non potrà accadere, un giorno, che s'alzi in volo, decollando sullo slancio d'una disumana rapidità? Usain Bolt ha disegnato questo suo sogno, nell'aria, anche ieri notte, un istante prima di raccogliersi sui blocchi. Il pubblico – i centomila compressi nella cattedrale sportiva, lo stadio Olimpico di Berlino – ha capito: tutto sarebbe potuto accadere, anche la meraviglia di vedere un pedone volare.

NOTTE DI GAZZELLE

Hanno volato in due, invece: alle spalle del giamaicano Usain Bolt, Tyson Gay, l'americano ne aveva preso la scia, deciso a non mollare il fulmine in fuga. Il vecchio cronista, che ne ha viste tante, non poteva che sobbalzare: quella che si stava sviluppando era la più spettacolare corsa di velocità della storia, degna di esser cantata dall'antico Omero, visse ancora. E difatti: Tyson Gay segnava 9"71, record americano e seconda performance di sempre, alle spalle appunto di quelle di Bolt. Poi, arrivava l'altro giamaicano, Asafa Powell: 9"83, per un bronzo che mette fine alla storia di un Powell troppo pauroso della gran-

de competizione. È stata una notte straordinaria, a Berlino. Una notte piena di entusiasmo, e d'emozioni agonistiche. Una notte nella quale l'atletica se e' mostrata in tutta la sua bellezza: la capacità di trasformare gli uomini in angeli, purché fortemente lo vogliano. Anche la notte inaugurale di questi Giochi atletici – sabato, nel maestoso stadio Olimpico berlinese – era stata percorsa da brividi di pura adrenalina. Sono difatti sprinter i colossi del getto del peso: imbrigliati in un cerchio dal diametro di m. 2,135, eruttano palle di ferro del peso di kg. 7,260 sostenendone la micidiale parabola con urla da feroci lanzichenecchi. Christian Can-

Show-man

Ai blocchi di partenza il giamaicano scherza e carica il pubblico

twell, un americano di due metri e 145 chili, si prendeva la rivincita sul polacco Tomasz Majewski, che l'aveva beffato a Pechino. La gara era un thriller ben riuscito: all'iniziale leadership di Cantwell con m. 21,54, s'era sostituita quella del polacco, al quarto tentativo, con m. 21,68. Majewski – un «mingherlino» di m. 2,04 per 136 kg. – è adepto dello stile *O'Brien*, che prevede una partenza con spalle rivolte alla direzione di lancio, un balzo all'indietro seguito da una mezza rotazione del busto per dare maggior forza e velocità all'impulso del braccio. Cantwell, invece, fa lo *spin*, cioè rotea in pedana come trottole per accrescere, con la velocità, la potenza di spinta. Il confronto tra i due diventava, così, confronto tra stili: e pareva, di nuovo, volgere in favore del polacco che, alla quinta prova, raggiungeva m. 21,91. Ma Cantwell era un leone pronto a buttar giù la gabbia: s'avventava in pedana con la



Usain Bolt a Berlino: ha vinto l'oro a Pechino nei 100, 200 e 4X100

faccia feroce e, facendo perno sulla gamba destra, esplodeva in un getto da m. 22,03. Non esplodeva ma scivolava per la pista la ventenne keniana Linet Masai che, quando corre, ricorda il volo dell'airone. Accadeva nella finale dei 10mila, dove le donne etiopi parevano dover riconfermare la loro supremazia sul Kenia. Ma Linet Masai, quarta l'anno passato a Pechino, mostrava di possedere non solo bellezza estetica, ma anche vis agonistica: guidava l'accelerazione degli ultimi tre-quattro chilometri (a ritmo di 2'55") superando sul traguardo, in uno sprint prolungato, l'etiopio Meselek Melkanu (30'51"24 a 30'51"34). Su e giù per l'Unter den Linden - l'imperiale viale dei tigli –

con traguardo alla Porta di Brandeburgo, s'erano dati battaglia i marciatori. Sabato era toccato al russo Valerij Borchin trionfare nella 20km: dopo il titolo olimpico di Pechino, ecco l'oro mondiale. La marcia veloce – non è forse velocità camminare a meno di 3'50" il chilometro? – è dominio russo, per il momento. Per il momento, però: il cinese Wang Hao, appena ventenne, gli arrivava a 25 secondi (1h18'41" contro 1h19'06). Wang è in prepotente crescita avendo scelto di allenarsi a Saluzzo, sotto la direzione di quel mago che è Sandro Damilano. Un mago che sta facendo maturare anche il nostro Giorgio Rubino: quarto, in 1h19'50". ❖

Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa